

**Psittacus adscitus violana,
tributo degli australiani al
Prof. Carlo Violani, insigne
professore di tecnica museale
presso l'Università di Pavia**



**Violani a subgen. Nov Tipo
sottospecie. Platycercus (Violania)
adscitus , Latham, 1970.**

Diagnosi: Una sottospecie dei Platycerchi sono confinati nel nord, est e sud est dell'Australia.

Sono facilmente distinguibili da tutte le altre specie di

pappagalli Australiani, per le seguenti

combinazione di caratteristiche. Sfortunatamente alcuni autori continuano ad usare il nome non riconosciuto di *amathusia* per questa specie.

Lunghezza 280-300 mm; becco color corno-grigiastro; iride marrone; zampe grige;

Peso del maschio: gruppo *exsimius* 90-120 gr; gruppo *adscitus* 131 gr ;gruppo *venustus* 92-112 gr.

Lunghezza ali maschio: *exsimius* ali 147-167mm ; coda 147-182 mm.*Adscitus* ali 140-160mm;

coda 143-164mm; *venustus*: ali 143-155 mm; coda 141-165 mm.

Il culmen esposto del maschio: *exsimius* 15-18mm; lunghezza tarsale 19-23 mm; *adscitus* culmen esposto 16-18 mm; tarso 19-21mm; *venustus* culmen esposto 17-18 mm; tarso 18-20 mm.

Femmina : peso gruppo *exsimius* 78-90 gr; gruppo *adscitus* solitamente circa 110 gr.; gruppo *venustus* 88-92 gr.; gruppo *exsimius* lunghezza alare 138-160 mm; coda 145-170 mm; il gruppo *adscitus* lunghezza alare 142-154 mm, coda 137-154 mm; gruppo *venustus* ali 138-154 mm; coda 142-165 mm; *exsimius* culmen esposto 14-16 mm; tarso 19-22m;*adscitus* culmen esposto 15-16 mm; tarso 19-21; *venustus* culmen esposto 14-17; tarso 18-20 mm.

La colorazione è distintiva dei maschi di tutte le specie di cui si parla come segue:

vent rosso; copritrici sotto coda rosse; piume della nuca nere (bordo giallo-verde in *eximius*, giallo pallido in *adscitus* e in *venustus*); manto nero (bordo giallo-verde in *eximius*, giallo pallido in *adscitus* e in *venustus*); dorso superiore nero (bordo giallo-verde in *eximius*, giallo dorato in *elicia*, blu-verdastro in *adscitus*, giallo pallido in *venustus*); secondarie blu profondo; copritrici primarie blu profondo;

parte esterna vicina all'attaccatura delle primarie blu profondo; mediane esterne delle copritrici dell'ala e la piegatura dell'ala blu sia in *eximius* che in *adscitus*, ma più violaceo in *venustus*; copritrici sotto l'ala blu profondo o blu violaceo; colore principale delle penne laterali blu scuro orlate con bianco bluastro e banda subterminale blu chiara; parte inferiore di coda blu pallida; assente striscia sotto l'ala nei maschi adulti ma presente negli immaturi sia in *eximius* e in *adscitus* e solo occasionalmente non presente in immaturi e femmine di *venustus*, presente solo nella femmina di *adscitus*.

Variazioni nelle zone di transizione come segue: copritrici della corona, della nuca e dell'orecchio rosso vivo in *eximius*, giallo pallido in *adscitus*, nero in *venustus*; petto alto del maschio rosso vivo in *eximius*, giallo e variabilmente tinto di blu in *adscitus*, bordato giallo con nero in *venustus*; petto basso giallo che diventa giallo pallido verso l'addome in *eximius*, blu con fianchi blu-verdastri in *adscitus*, giallo-limone chiaro in *venustus*; penne dell'addome e del basso petto anche con margini piuttosto scuri; macchie bianche sulle guance in *eximius*, ma in *adscitus* le macchie superiori sulle guance sono bianche e quelle inferiori sono blu-violaceo; in *venustus* le macchie superiori sulle guance sono bianche e quelle inferiori sono blu-violaceo; le copritrici dell'ala interna sono nere sia in *eximius* che in *adscitus*, ma nero con margine di nero pallido in *venustus*; copritrici secondarie blu pallido in *eximius*, più verso il viola in *adscitus* e blu-violaceo in *venustus*; dorso verde pallido vivo con margini scuri delle penne in *eximius*, verde-bluastro in *elicia*, blu-verdastro in *adscitus* e giallo pallido con margini neri in *venustus*; orifizio verde pallido vivo con margini scure in *eximius*, verde-bluastro in *elicia*, giallo scuro in *adscitus* e giallo pallido con margini nere in *venustus*; copritrici superiori della coda verde vivo con margini scure sulle piume in *eximius*, giallo scuro in *adscitus* e giallo pallido con margini nere in *venustus*; piume centrali della sopra coda

verde scuro bordate con blu scuro in *eximius*; in *adscitus* e *venustus* il colore superiore di queste penne centrali della coda è verde-bronzo scuro che nella trama verso il centro va verso il blu scuro. Vedi Forshaw 1969 e 1981 per dati biologici delle specie principali che comprendono il nostro concetto del sottogenere *Violania* (1969): pp 191-195 + immagine a pag 192 per *exsimius*; pp.196-200 + immagine a pag.196, 198 per *adscitus* e *palliceps* ; pp 201-203 + immagine a pag 202 per *venustus*), (1981: pp 197-202 + immagine a pag 199 per *exsimius*, pp 202-206 + immagine a pag 203 per *adscitus*, e pp206-209 + immagine a pag 207 per *venustus*)

Entomologia: Nominata per il Dr. Carlo Prof. Violani , docente presso il Dipartimento di Biologia dell' Università degli studi di Pavia, Italia.-

Carlo Violani

Carlo Violani, naturalista e biologo, è docente presso il Dipartimento di Biologia Animale dell'Università degli Studi di Pavia. Ha partecipato a censimenti sulla chirotterofauna di alcuni parchi nazionali e isole mediterranee. È autore di oltre di settanta pubblicazioni scientifiche; si occupa di ornitologia, teriologia e museologia naturalistica, collaborando con numerose istituzioni italiane ed molte estere. Già Presidente della Società Italiana di Scienze Naturali e di numerosi sodalizi.



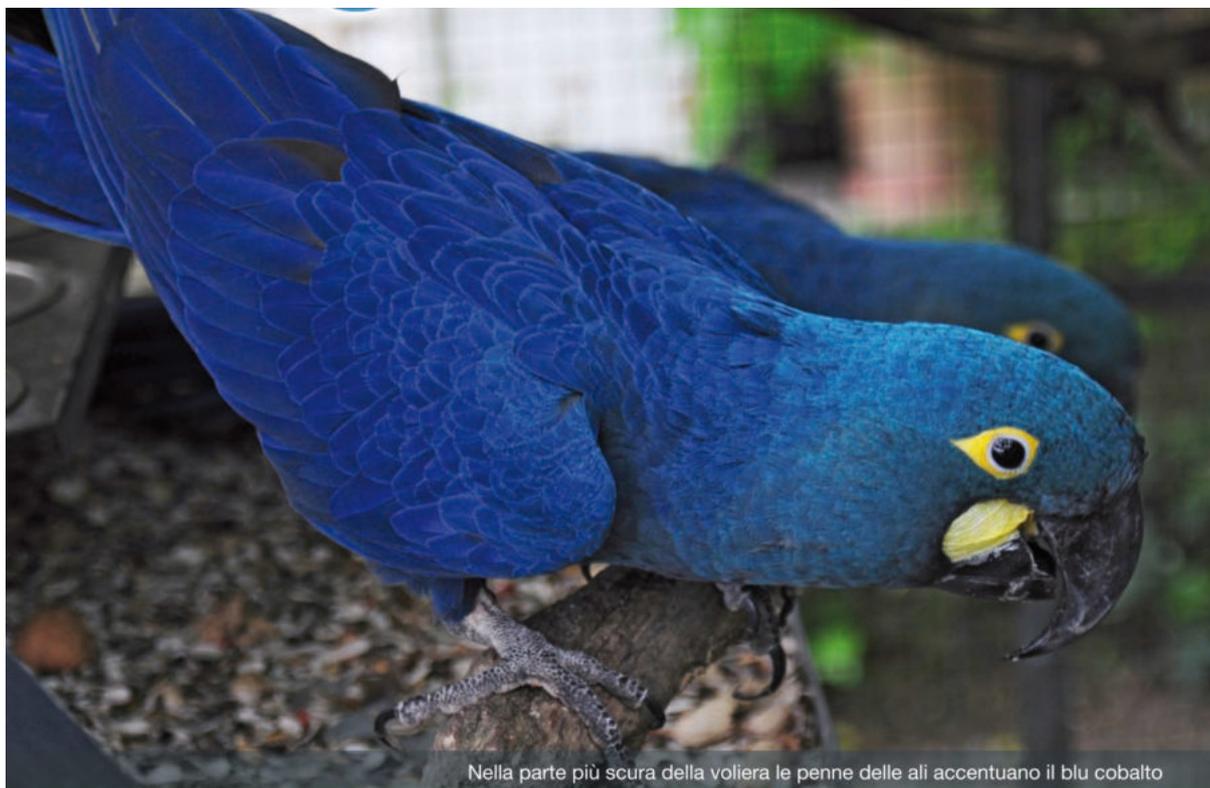
Il Prof. Carlo Violani a sx ed il Preparatore dott. Enrico Borgo del Museo di Genova.(dx).

Anodorhynchus leari: un raro ed esclusivo pappagallo

Gli adulti di *Anodorhynchus leari*, sono di colore verde-blu sulla testa, sul collo e sulle parti inferiori, hanno le piume ventrali più scure con la punta di una tonalità più chiara, il resto del corpo cobalto. La parte inferiore della coda e le remiganti sono grigio scuro. Presentano un nudo anello perioftalmico giallo contornato da un'altro anello bianco di pelle nuda, come anche gialla è la zona di pelle alla base

della mandibola inferiore, che è più estesa e larga di quella della *A. hiachinthinus*. Lo stesso colore giallo forma una striscia lungo i lati della lingua, visibile solo durante l'alimentazione a becco aperto...

continua a leggere articolo sotto riportato



Nella parte più scura della voliera le penne delle ali accentuano il blu cobalto

Reportage **Un raro ed esclusivo pappagallo**

testo e foto *Guglielmo Petrantoni*

Anodorhynchus leari (Bonaparte 1856)

Edward Lear, di origini danesi, nacque a Londra nel 1812 e morì a Sanremo nel 1888. Ebbe un'adolescenza difficile (venti fratelli e un padre in prigione per debiti) e la vita turbata sin dalla giovinezza da malattie, ma presto cominciò a fare disegni o schizzi a carattere zoologico che gli permisero di guadagnarsi da vivere. Pubblicò a proprio rischio "Illustration of the family of *Psittacidae*, or *Parrots*", 42 grandi fogli di litografie colorate a mano, senza tipografia, diviso in 12 parti, datato 1830-32. Quest'opera fu la prima serie di disegni dedicati a una singola specie di uccelli, da cui Lear ebbe immediato successo. Nel 1830 incominciò collaborare con l'illustre ornitologo John Gould, con il quale intraprese numerosi viaggi. Lo stesso Charles Bonaparte abbinò un disegno di quel libro a una specie di pappagallo da lui ritratta, che nominò *Leari*. Sinonimo: *Indigo macaw*. Gli adulti sono di colore verde- blu sulla testa, sul collo e sulle parti inferiori, hanno le piume ventrali più scure con la punta di una tonalità più chiara, il resto del corpo cobalto. Le fotografie da me tratte dal vivo e inedite danno l'esatta colorazione del capo. La parte inferiore della coda e le remiganti sono grigio scuro. Presentano un nudo anello perioftalmico giallo contornato da un altro anello bianco di pelle nuda, come anche gialla è la zona di pelle alla base della mandibola inferiore, che è più estesa e larga di quella della *A. hiachinthinus*. Lo stesso colore giallo forma una striscia lungo i lati della lingua, visibile solo durante l'alimentazione a becco aperto.

L'iride marrone scuro, l'occhio nero e le gambe grigie sottili. I giovani assomigliano agli adulti, ma con la coda più corta e occhi più ridotti, con la testa verdastra, come le parti inferiori, e la parte nuda mandibolare color giallo spento e molto ridotta. La lunghezza totale è di 75 cm., ben 25 cm. meno della Giacinto. Tale differenza sulla lunghezza, oltre che sulla taglia generale, è molto significativa. Per fornire un confronto, è di poco più piccola della comune Ara arauca (86 cm).

Sostanziale è anche la differenza tra maschio e femmina: ali 37,4-39,1 cm; coda 35,4-37,1cm; la femmina, invece ali 38,9 cm; coda 34,3 cm. Peso circa 750 g.

La distribuzione è prevalentemente nel nord-est del Brasile, come testimoniò l'ornitologo Pinto, che ebbe modo di osservarne lungo il fiume San Francisco. La scoperta di un dato certo avvenne nel 1978, quando Helmut Malato e Dante Martins Teixeira, durante un'escursione lungo la zona di Razo da Caterina nel nord-est dello stato di Bahia, ne fecero la scoperta. Anche Carlos Yamashita fornisce una sua distribuzione lungo il fiume Vaza- Barris, contribuendo così alla determinazione e allargandone così i siti della presenza. Nel 1980 il Prof. Sick descrive il Razo da Caterina come un grande altopiano tagliato da un canyon, con bassa vegetazione spinosa che si adatta all'insospitale clima. Tuttavia la frequenza di questi pappagalli in tale area è solo irregolare, in quanto il loro *habitat* ideale è la caatinga arborea (*), un bosco di latifoglie che è molto minacciato dalle attività umane connesse. La zona in questione è attraversata da due strade principali e alcune minori, che sono percorribili a dorso d'asino e danno accesso ai siti di alimentazione. La fonte di sostentamento di quei luoghi si basa su di un'economia prevalentemente agricola e su bestiame allo stato brado, che si nutre delle giovani foglie e dei frutti della palma *Syagrus coronata*, la stessa pianta e frutto che l'Ara di Lear usa quale dieta principale, e di umbù, *Spondias tuberosa*, che da dicembre a marzo produce dei frutti ad alto contenuto acquoso, simili a nespole.

L'apertura delle ali evidenzia le penne blu copritrici inferiori che si staccano per colorazione nera dalle remiganti inferiori



La coppia, il maschio a sinistra e la femmina a destra



Per questi motivi gli agricoltori del posto vedono nel pappagallo un forte concorrente alimentare per il proprio bestiame, in particolar modo durante i mesi di siccità, in quanto la palma è l'unica a fornire sopravvivenza alle bestie, e nel contempo le risorse si riducono di molto, in quanto la disponibilità alimentare è diminuita anche dal fatto che il bestiame usufruisce di frutti acerbi! La pressione arriva anche dalla caccia, dato che la popolazione locale, al fine di procurarsi cibo con proteine, non disdegna di alimentarsi di carne d'uccello. Tutte questi elementi fanno sì che il futuro di questo pappagallo sia a serio rischio di estinzione, se si considera che in quella zona, che si estende per circa 15000 Km. quadrati, ne stata valutata la presenza in circa 300 soggetti. Attualmente sono stati rilevate due aree di arenaria con presenza di soggetti, nella misura di due differenti colonie stimate in circa 60 esemplari. In considerazione di ciò si pensa che possano vivere in questo *habitat* circa 200 soggetti, che li pone al secondo posto di rischio dopo l'Ara di Spix. Oggi, secondo le ultime stime, l'aumento demografico del pappagallo è salito a circa 1300 unità circa, e questo grazie al pressante e costante impegno del Governo unitamente a organizzazioni no-profit impegnate sul campo.

L'alimentazione osservata in natura riferisce che consumano frutti di alcune Euforbiacee, oltre a noci di *Syargus coronata* e di *Cocos schizophilla*. Quando gruppi di soggetti si recano in volo verso le palme per cibarsene, riescono a percorrere anche svariate distanze che variano da 60 a 100 km. Una volta raggiunto un possibile luogo di alimentazione, si dividono in gruppetti di massimo tre soggetti per pianta e iniziano ad aggredirne i frutti. Fanno ruotare i frutti sul gambo e poi li fanno

cadere a terra, dove poi, ripresi tra le mascelle, con un taglio perfetto ne scoprono la noce. Al fine di non farla sfuggire nella presa durante la pressione del taglio, frappongono un filo d'erba sul bordo inferiore del becco e il gioco è fatto!

Gradisce frutti di *Jatropha pohliana*, *Dioclea* e fiori di *Agave*. Nidificano nei fori delle pareti dei "canyon", in particolare di arenarie, attività che inizia tra marzo e aprile, in concomitanza con la fruttificazione delle palme. Depongono una o due uova e, una volta che i piccoli prendono il volo, restano per molto tempo in loro compagnia, per formare un unico gruppo di volo anche con soggetti degli anni precedenti. Questa è una caratteristica che distingue l'ara di Lear dal resto delle specie. Gli atteggiamenti e i richiami sono ben diversi dalla più conosciuta Ara giacinto: all'ara di Lear piace trovare nido vicino ad altri soggetti, ma non a vista; manda richiami forti e stridenti suoni gutturali, ma non è chiassosa, anzi è spesso silenziosa, anche in presenza di estranei; a terra, se infastidita, non si pone a pancia all'aria ponendo le zampe a difesa, ma si sposta con piccoli voli in altra posizione. Dal carattere mite e accondiscendente, accetta di buon grado altri soggetti non appartenenti alla famiglia e in natura è facile osservarla in compagnia della Ara macao. In ambiente domestico sono presenti sporadiche coppie, presenti sin dal 1860 quando furono commercializzate le prime ara al giardino Zoologico di Londra e di Berlino. Successivamente, fino al 1950, era arrivata regolarmente, in seguito ne sono entrati pochissimi soggetti, forse otto o nove, che sono stati inseriti in spedizioni

La colorazione del capo, tendente al verde è visibile in entrambi i soggetti



di Ara giacinto. Risulta che alcuni esemplari addirittura siano stati ceduti come "giacinto" e che gli acquirenti dopo poco le restituirono, poiché ritenute di taglia non adeguata! Sono

La foto evidenzia la diversità del sesso, la femmina ha l'occhio più piccolo



esposte In Inghilterra al Birdland-Bourton on the Water; allo zoo di Parigi; in Confederazione Elvetica, dove è nato un piccolo; al Parrot Jungle di Miami; allo zoo di San Paolo.

Il primo successo si è avuto nel giugno 1982 al Busc Garden in cooperazione con il Parrot Jungle che ha fornito il maschio. Otto uova fertili sono state deposte nel tempo e dalla fine del 1981 dalla coppia adulta che era giunta nel 1953. L'evento fu al tempo menzionato dall'American Press International: "Il

piccolo è coperto da una peluria bianca e pesa 28 grammi e il becco ha iniziato a diventare scuro dopo un mese, coda e primarie iniziano a spuntare dopo 48 giorni, appena il becco era diventato tutto nero. A 76 giorni il capo era impiumato completamente e la maggior parte delle ali erano con le penne. A 13 settimane era pronto per il volo, ma furono necessari altri 21 giorni perché fosse indipendente e auto sufficiente. Sfortunatamente, per quanto già in voliera, morì dopo un anno".

In allevamento una buona sistemazione dovrebbe essere una voliera larga (3 m) e lunga almeno 10 m solo per il volo esterno e una parte di 43m interna, ove devono essere poste almeno due postazioni di nidi di diversa fattura e di altezze variabili. Le misure del nido possono variare, ma con una minima apertura da 18 centimetri all'imboccatura. La posizione di sviluppo sarebbe ideale se in orizzontale (30- 60 cm) e con un salto interno a forma di "elle" rovesciata.

La dieta dovrebbe essere composta per la maggior parte da noci del Brasile, noci macadamia, nocciole, arachidi, qualche seme di girasole e tanta frutta varia a completamento della rosa canina del mais non maturo, e, non ultimo, di semi germogliati nel periodo primaverile. Nessuna variabilità geografica, è inserita nell'Allegato 1/A della Cites sin dal 7 gennaio 1975.

(*) La parola **caatinga** viene dalla lingua tupi-guarani *caa* (foresta) + *tinga* (grigio), ovvero *foresta grigia*. La parola è chiarificatrice in quanto le numerose piante che caratterizzano questa "foresta", si presentano in gran parte dell'anno secche e senza foglie e assumono la colorazione verde solo in inverno, all'epoca delle piogge.

Sembra grande ma non supera di taglia la cugina Ara arana, che è più lunga di 10 cm.



Dal diario di viaggio di un ornitologo e naturalista, Africa

Il Ruwenzori (Africa), e il grande vecchio Nilo, serbatoio di vita animale.



Le misteriose sorgenti del grande fiume nella catena montuosa del Ruwenzori, sono il luogo di nascita del Nilo. La catena montuosa, sita tra Uganda e Repubblica Democratica del Congo, che da sui 5000 metri di altitudine , scende verso valle in centinaia di rigoli, ruscelli e piccoli corsi d'acqua, per confluire poi nel grande Nilo, re dei fiumi che dall'Equatore scorre sino al Mediterraneo portando la vita con foreste e poi lungo un inferno di sabbia. In questa moltitudine di varianti geografiche, di clima, di foresta, vivono le più svariate specie di uccelli dell'Africa equatoriale, (217 SPECIE di uccelli), MAMMIFERI E PRIMATI. La flora è suddivisa in cinque aree distinte in funzione della altitudine.

Le montagne del Ruwenzori, che in lingua Botoro vuol dire “il signore delle piogge”, intrappolano l’aria umida proveniente dal bacino del Congo e la trasformano in neve ed acqua gelida, così si forma la culla del Nilo, circondata da una foresta magica, l’intera area è protetta ed è Parco Nazionale per una estensione di circa mille chilometri quadrati, attraverso valli tropicali a diverse altitudini, il senecio arboreo cresce in terreni paludosi di queste valli e riesce a raggiungere i sei metri di altezza, ma viene sormontato dalla Lobelia gigante (*Lobelia decknii*), che ha una singola rosetta filiare e produce i fiori su una grande spiga verticale, che raggiunge i sette metri di altezza. A queste altitudini è l’unica specie vegetale che produce nettare, ci sono le mosche e non insetti adatti a impollinarle, e per questo compito la pianta ha ingaggiato un bellissimo uccello variopinto, la Nettarina di Johnston (*Nectarina johstoni*), che per questa sua abitudine alimentare contribuisce alla impollinazione ornitogama.

Questo uccello fa bella mostra del suo piumaggio iridescente, e la Lobelia è il suo albero della vita, perché provvede al nutrimento essenziale, essendone unica pianta produttrice di nettare, naturalmente in cambio l’uccello provvede al trasporto del polline dall’antera di un fiore allo stigma del fiore di un individuo differente della stessa specie.

Il senecio arboreo è una dimora ideale per la nettarina, dato che non perde le foglie morte, diventando queste un posto sicuro per ripararsi dal freddo e dalle piogge.



Al termine della stagione delle piogge, inizia l'arrivo delle femmine che vivono ad altitudini più basse e dove la vita è più facile e le temperature più miti, esse iniziano la ricerca del maschio per accoppiarsi. Le femmine scelgono in base alla lunghezza della coda del maschio ad il modo in cui si cimenta per la difesa del territorio per la tenuta delle piante di Lobelia, fonte di cibo specialmente nel periodo di alimentazione dei pullus.



Il corteggiamento ha inizio con il canto e si perpetua con il tremore delle ali e ondeggiamenti, tipici del rituale, che si esaurisce con la cerimonia dell'accoppiamento in uno o più voli acrobatici di entrambi.

Il maschio poi mostra fiero le proprie macchie rosse di sotto ala , caratteristica distintiva della specie. Il nido viene preparato dalla femmina , preferibilmente tra le foglie morte della stessa pianta che fornisce il nutrimento.

Non appena i piccoli sono in grado di volare le femmine tornano al clima più caldo delle regioni a valle, mentre i maschi restano per continuare a difendere il territorio di alimentazione.

Di giorno estate di notte inverno questo è il clima in queste alte montagne, tanto che le piante devono saper gestire le temperature rigide, infatti le foglie sono munite di minuscoli peli che servono per intrappolare uno strato di aria calda, come un caldo cappotto invernale, ed altre specie producono il

proprio antigelo .

Ogni goccia d'acqua che ha origine dai monti Ruwenzori appartiene al Nilo, e la pioggia cade formando migliaia di piccoli ruscelli che scendono a valle e alla fine tutta l'acqua si riversa dalle regioni alpine verso una grande foresta montana, sotto i 4000 metri e i ruscelli di montagna ne lambiscono gli alberi nodosi che sono ricoperti da licheni e muschi, il paesaggio è ricoperto di erica, tanto da rendere una foresta da fiaba. In questa foresta vive il rarissimo Cefalofo dalla fronte nera (*Cephalophus nigrifrons rubidus*), animale timido e sfuggente.

Al di sotto dei tremila metri ha inizio una foresta pluviale sempre verde ricca di molti uccelli, endemica di questi luoghi la Nettarina montana (*Cinnyris regius*), la cui dieta è prevalentemente di nettare e insetti, costruisce un nido a forma di borsa, sospeso tra i rami e la femmina che si occupa della edificazione, anche se comunque il maschio collabora. Si ciba con nettare dei fiori di *Albizia* sp., *Canthium* sp., *Englerina woodfordiodes*, *Lobelia gibbonia* e molte altre fluorescenze dato che frequenta foreste tra 1500 e 3000 metri, ove il clima diurno mite consente una buona crescita di piante utili loro.

Nidifica costruendo il nido ovale costituito da fibre , tra i rami del bamboo ad altezze di quattro metri, o sulle piante di *Polyscias fulva* oltre i cinque metri, nei periodi compresi tra aprile e agosto, in funzione della località di deposizione o del versante montano.



L'animale più chiassoso della foresta è il Turaco, è facile da sentire ma difficile da vedere, perché vive in alto tra la chioma degli alberi. Il Turaco blu maggiore (*Corythaeola cristata*), può raggiungere la grandezza di un oca è di un azzurro intenso su tutto il corpo ad eccezione della cresta sul capo , di colore nero.



La foresta pluviale utilizza gli uccelli come giardinieri, mangiano la frutta, lasciandoli cadere a terra aperti o intatti, facendo sì che i semi siano sparsi in tutta la foresta, contribuendo alla diffusione delle piante in altre aree.

Il Turaco blu maggiore è piuttosto diffuso in tutta la foresta ugandese e congolese, a differenza del Turaco del Ruwenzori (*Ruwenzoronia johnstoni*), specie monotipica abbastanza difficile da individuare, sia a causa del piumaggio scuro che lo rende quasi invisibile tra i rami sia perché si muove in coppia e quasi mai a gruppi come il Turaco blu maggiore.

Il segreto per avvistarli è di ricercare prima di tutto il loro albero preferito (*Podocarpus*) nella stagione di fruttificazione, essendo frugivoro per il 90% della dieta e il rimanente per cento foglie, altri fiori e frutti contribuiscono alla dieta, (*Galiniera*, *Musanga*, *Olea*). Costruisce il nido tra i bamboo, a tre metri da terra, e forma una piattaforma alla stregua di quelle dei piccioni, con la deposizione di un uovo tra maggio e settembre.



Lasciate le altitudini della foresta pluviale di Nyungwe, il Nilo dopo molte deviazioni si raccoglie nel fiume Kagera, prima di gettarsi nel lago Vittoria, il bacino più grande dell'Africa. Di questo enorme lago e lungo le sponde il lago offre sostentamento a trenta milioni di persone che vivono in funzione di esso con la pesca, ospite tra l'altro una meravigliosa e cospicua forma di fauna del mondo naturale.

Intere colonie di tessitori testa nera (*Ploceidae*), piccoli uccelli passeriformi, caratterizzati da colori vivaci e dall'abitudine di costruire in colonia nidi di grandi dimensioni. Lungo le rive e sugli alberi della costa i tessitori, che sono i maestri artigiani dell'Africa, raccolgono i materiali per i loro elaborati nidi dai cespugli e dai prati sulle rive. Dal marcato dimorfismo sessuale i maschi hanno livree giallo intenso con testa nera mentre le femmine un aspetto piuttosto dimesso. Sono uccelli granivori la cui dieta si adatta alla disponibilità stagionale delle risorse. Animali gregari con nidi a colonia, spesso sospesi e costruiti dal maschio. La femmina depone da due a otto uova. Il lago Vittoria ospita migliaia di questi piccoli passeracei, che sono stati oggetto di larga cattura nel passato.



Trampolieri di ogni genere, occhioni e la bizzarra Ombretta , sono i frequentatori di questo stupendo ecosistema.

A nord-ovest, il Nilo riprende la sua corsa, e il suo viaggio avventuroso verso il deserto e poi per sfociare nel Mare Nostrum.

Ho cercato di stringere nella estensione, sia le distanze del grande fiume- circa seimila chilometri- come anche l'elenco lunghissimo degli animali lungo il suo corso, non certo per mancanza di tempo, ma per mancanza di spazio, sarebbe stato necessario un trattato, ma ciò che mi premeva, era dare una giusta conoscenza di come si evolve un fiume che è stato oggetto nel passato di una grande spedizione italiana in nome e per volontà della allora Regina Margherita.

Guglielmo Petrantoni

Amazona dufresniana – Amazzone dalle guance blu

Amazona dufresniana

Dopo tanti tentativi finalmente possiamo dire che per la prima volta in Italia e per la terza in Europa si è riprodotta in cattività l'*Amazona dufresniana dufresniana* (Shaw, 1812).

un evento raro ed eccezionale: incomincio dall'inizio e percorro tutte le tappe!



Era il 2003 quando sono venuto in possesso di una coppia adulta di amazzone dalle guance blu. I due pappagalli erano molto colorati e in perfetta piuma, ma estremamente nervosi, tanto che la prima sistemazione fu in una voliera sospesa, in mezzo alla vegetazione, dalle dimensioni di 2 metri di profondità, 1 metro e 50 di altezza e 1 metro di larghezza. La porta a cui accedevo per somministrare il cibo era cieca, non solo al fine di rendere sicuro lo sportello dell'alimentazione, ma anche per dare agli stessi un senso di protezione e tranquillità!

Allo stato naturale l'*Amazona dufresniana dufresniana* abita nelle impervie e impenetrabili foreste tropicali umide, sui

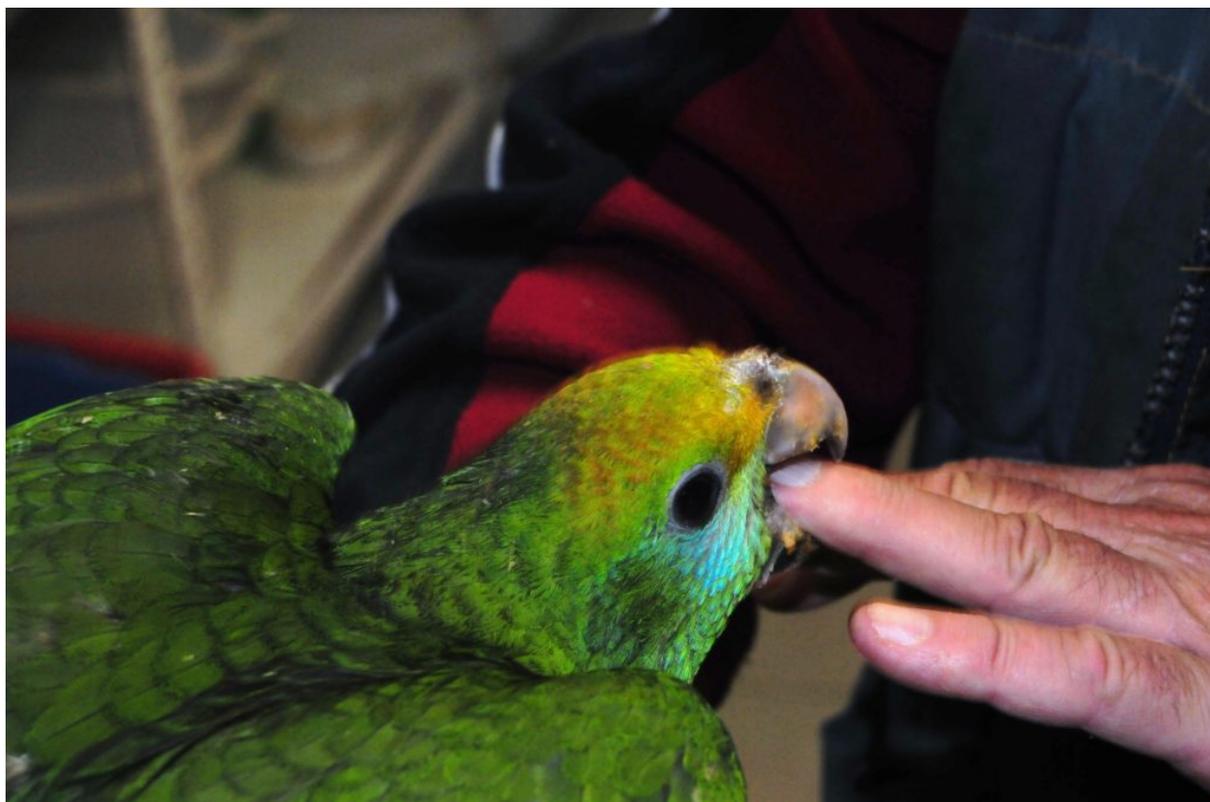
dorsi montagnosi interni del Tepui (Suriname), dove le variazioni di temperatura sono continue! Cito questo anche perché la stagione che stiamo vivendo in Italia molto assomiglia alle condizioni favorevoli per la riproduzione di tali uccelli.

La situazione di alloggiamento citata fu adottata per due stagioni riproduttive, avendo avuto cura di posizionare il nido di spalle alla porte cieca, così da ispezionare l'interno senza disturbare.

Non voglio dare la colpa al tempo o alla alimentazione, ma nei due anni, anche se molto affiatata, la coppia non diede alcun segno positivo per la riproduzione e la cavità per deporre venne completamente ignorata.

Nell'inverno 2006 decisi di spostare la coppia in una voliera molto isolata di 3 metri per 4, alta 2, con un rampicante di edera che ne copriva la metà. Posi il nido di dimensioni discreta, altezza 50 cm., con una base di 30 x30, che la stessa avrebbe potuto con agio frequentare, dotato di una apertura da 12 cm., nella parte più interna della voliera e lontano dalle mangiatoie.

Non credo che la soluzione abbia prodotto effetto, dato che per tre anni le amazzoni rimasero inattive, nervose e per nulla interessate al nido o a qualsiasi atteggiamento che potesse far credere a un accoppiamento. Inoltre, osservando il maschio, se pur bello e affiatato con la compagna, non posso affermare che l'abbia mai corteggiata, tanto che, dubitando della bontà di entrambi, li sottoposi a una endoscopia conoscitiva dei loro organi riproduttivi: tutto in ordine come nel 2003, ovaie complete e maschio pronto!



Occasionalmente in visita presso un amico, potei osservare che era in possesso di un maschio molto bello e vedovo, al quale, secondo suo dire, era impossibile trovare una femmina nuova, visto che la sua era deceduta. Concordatone il prezzo, mi adoperai per portarlo a casa!

Questa volta però mi preoccupai di spostare la coppia in un nuovo sito e di cambiare il maschio.

Nella primavera dell'anno 2010 concordai con il mio amico di sempre, Claudio Garani, di portare nel suo allevamento la coppia e il nuovo maschio, al fine non solo di riposizionarla, ma di provvedere alla sostituzione!

Detto fatto e in una voliera lunga 3 metri, larga 1, chiusa da entrambi i lati e a cielo aperto solo per 1 metro, la nuova formazione di coppia fu posizionata in attesa di un proficuo accoppiamento. Naturalmente è inutile dire che il nuovo maschio, per altro pezzato di giallo, cominciò subito a mostrare interesse verso la compagna, che venne ricambiato. .

. Questo atteggiamento, in effetti, dava molte buone possibilità di una favorevole conclusione, anche se devo dire che il nervosismo degli stessi non era cambiato, allorquando si accorgevano di essere osservati da occhio umano!

Si procedette in tal modo per tutta la stagione riproduttiva, senza però risultati concreti. Ma qualcosa nell'aria era cambiato: la femmina manifestava atteggiamenti che prima non aveva mai avuto e il maschio faceva di tutto per assecondarla e proteggerla. Tuttavia alla fine della stagione nulla di più.

In questo lungo calvario, durante il quale con il mio amico facemmo mille supposizioni e altrettante valutazioni che andavano dal cambiamento dell'alimentazione o da sue integrazioni o al mutamento, per l'ennesima volta della posizione, decidemmo di cambiare voliera.

La nuova sistemazione per il 2012 era costituita da una voliera destinata alle ara, di grandi dimensioni, all'interno di un lungo corridoio dove altri soggetti, non della stessa specie, erano alloggiati, lontano da occhi indiscreti e in un'area riservata. Dentro fu posizionato un nido orizzontale per ara, che dava possibilità di ispezione dall'interno di un altro corridoio. Prima dell'inizio della stagione primaverile che prelude alla deposizione, probabilmente grazie alle intuizioni di Claudio, vennero posizionati altri due nidi, però entro la voliera: uno all'altezza del capo di un uomo e l'altro all'altezza della cintola, agli estremi della voliera. Questa soluzione, benché non avrebbe dato la possibilità di controllare l'interno dei nidi, era stata dettata dall'acuta osservazione di Claudio, il quale aveva notato che, subito dopo il posizionamento, la coppia, forse incuriosita, aveva incominciato a frequentarne il più basso!

Sicuramente si trattava di un falso scopo, per indurre

chiunque a pensare che la si sarebbe potuta trovare in quel nido. Invece non era così, in quanto alternativamente si spostavano verso l'alto, in quello iniziale delle ara, per frequentare e scavare. Ai primi di maggio del 2013 la femmina, dal nido basso, che frequentava con assiduità, risultava assente nella voliera e non vedendola più ho pensato che stesse deponendo, ma a tradirne la reale localizzazione, fu il maschio che sostava all'ingresso o nei pressi del nido alto.

Questo fece supporre che indubbiamente si sarebbero potute avere delle uova. Erano solo congetture, ma "buttammo aglio alle spalle" e sperammo. Alla fine il risultato c'è stato. Infatti era stato deposto il primo uovo!

Non importava se buono o meno, era lì il primo uovo, fatto eccezionale per una coppia di pappagalli caratterialmente difficili! Basti pensare che le non numerose coppie presenti in Italia da decenni non hanno mai nidificato e che solo un allevatore danese e uno tedesco in Europa hanno fatto sì che la propria coppia riproducesse e portasse al compimento dei piccoli. Ho notizia di riproduzione nella Repubblica Ceca, ma non vi sono riscontri attendibili. Tutti gli altri non hanno mai ottenuto nulla.

Bene! La prima operazione fu di portare in incubatrice l'uovo e attendere, mentre la femmina deponeva. Dopo due giorni sottraemmo un secondo uovo da porre nell'incubatrice e così via sino al sesto. Fu sbalorditivo il fatto che fecondi ne sono risultati cinque e che solo uno era vuoto.

Certo non fu impresa facile sottrarre un uovo alla femmina, dato che essa, al minimo rumore sospetto, si precipitava al nido. Perciò bisognava attendere i momenti di pausa in cui si recava a mangiare. Fu estremamente stressante, ma il risultato impagabile!

Dopo che i cinque nuovi soggetti furono al sicuro decidemmo di lasciare tranquilla la femmina e far sì che iniziasse una

seconda deposizione, nella quale essa stessa avrebbe dovuto provvedere alla cova!

La cova procedeva regolarmente, i battiti dei soggetti erano regolari e in diminuzione proprio perché si avvicinava la schiusa: eravamo ansiosi e contenti, e con noi anche tutti quegli amici allevatori che ci hanno seguito in questo calvario . . . e che credono nella bontà di un'informazione corretta che viene loro fornita.

Siamo ai primi del mese di giugno, in attesa delle schiuse, momento difficile per poter dire di avere piccoli in crescita . . .

Oggi, nella giornata del 19 giugno, direi storica per il mio amico "ciccio" Garani e per me, possiamo annunciare la nascita dei primi due piccoli di *A. dufresniana*: grande emozione! I *pullus* stanno bene e godono di eccellente salute e colorazione della pelle. Li monitoriamo continuamente, anche perché sono state usate due balie eccellenti: una *amazzone aestiva* di provata "rettitudine" e un *Cakariki*, certo un piccolo, ma solerte e attento pappagallo, che riesce – grandezza permettendo- a imbeccare qualsiasi giovane di amazzone, il resto tocca a noi farlo al momento giusto! Sono nate le seconde amazzoni dufresniana, e posso dire che è stato raggiunto un bel traguardo, anche perché possedere delle amazzoni nate in cattività, darà più facilità al mantenimento e alla riproduzione della specie.

Già oggi penso al futuro, ma è solo una visione positiva dopo tanti fallimenti. Tuttavia ho voluto scrivere e particolareggiare questo evento affinché ogni allevatore non si disperdi per la mancata deposizione dei propri pappagalli: è solo una questione di tempo e di costanza, poi tutto viene ampiamente soddisfatto, allorquando ci si applica e si seguono consigli appropriati.

Vorrei citare a questo punto, due delle cinque regole di

Farley Mowat:

Ascolta il tuo istinto e non seguire troppo il tuo ragionamento;

Sii un bravo animale e sarai un brav'uomo_

Forse queste massime mi hanno aiutato !

Testo e foto

Guglielmo Petrantoni
